

Segue dalla prima

Non so se è un bene o un male. L'idea che il vecchio Pci operi ancora, in qualche modo, sulla scena italiana può anche far inorridire chi crede che il taglio netto con la prima repubblica sia stata la salvezza di questo paese, che altrimenti era destinato alla decadenza. Oppure può dare tranquillità a chi ha qualche nostalgia del passato, ed è preoccupato di una nuova stagione politica nella quale il senso comune impone una regola ferrea: «conta solo lo sviluppo, conta solo l'efficienza, conta solo la produttività». La politica e i diritti devono ritagliarsi uno spazio dentro questo schema - uno spazio più grande possibile - ma rispettando tutte le compatibilità economiche.

Dove mi è apparso il fantasma del Pci? In ogni festa dell'Unità alla quale sono andato quest'estate. Ce ne sono state centinaia e centinaia, tutte grandissime, molto più affollate degli anni scorsi, più ricche, più piene di politica. Io ne ho visitate, credo, una ventina. Vi racconto solo le cinque episodi, quelli che mi hanno colpito di più in queste feste.

ABANO TERME. Sono venuto per un dibattito con Giuliano Giuliani, il papà di Carlo, sul movimento no-global e quei giorni tragici di Genova che costarono la vita a suo figlio e spezzarono la sua. I Ds di Abano sono fantasiosi, originali e appassionatissimi. La festa si tiene vicino al galoppatoio ed è strapiena. Migliaia di persone. Il dibattito non si svolge nella sala dibattiti ma su un palco allestito al ristorante centrale. È un ristorante sterminato. Si comincia tardi, verso le dieci e mezzo di sera, quando la gente sta finendo di mangiare ma il ristorante è ancora pieno. All'inizio si parla con una platea mista: chi ascolta e chi pensa alla pastasciutta. Dopo una quarantina di minuti ci sono solo quelli che sono restati apposta per seguire la discussione, e sono moltissimi. L'idea ha funzionato. Poi si mangia anche noi. Il capo della cucina è una signora tra i cinquantenni e i cinquantacinque, simpaticissima e molto spiritosa. Il suo nome è drammatico: Tosca. Ci fa mangiare un primo piatto che si chiama «luganighe alla eu-

A Cappella Maggiore governa la Lega: e la Festa produce così tanto denaro che sono stati costruiti impianti fissi

”

“ Sono state un successo Dal Nord al Sud le Feste hanno fatto il pienone. Con il desiderio di discutere: da Berlusconi all'unità della sinistra



Lista unica dell'Ulivo? Ad Abano su 15 persone intervistate 10 rispondono no A Forano, invece, si è inaugurata la prima Festa con Rifondazione

”

Lo spirito del vecchio Pci alle Feste dell'Unità

Da Abano Terme a Forano, da Firenze a Roma torna la voglia di far politica

ganea» e ci dice che sono il piatto più buono del mondo. È vero. O almeno uno dei più buoni. Poi parla di politica. Quando se ne va mi raccontano che è stata l'amministratrice della federazione di Padova, che ora è consigliere provinciale e che è famosa per avere mandato a quel paese D'Alema. Le cose andarono così. Era il '96: il partito, come sempre, era a corto di soldi. D'Alema telefonava a tutte le federazioni per cercare di raggranellare un po' di finanziamenti dai partiti locali. Chiamò Padova, e siccome non c'era la segreteria della federazione parlò con Tosca. Era agosto. Un'ora di colloquio con D'Alema che cercava di convincere Tosca a vendere qualche immobile per far quattrini e mandarli a Roma, e Tosca che spiegava perché non si poteva fare. A un certo punto Tosca guarda l'orologio e interrompe D'Alema. Dice: «Massimo, sono le sei: io aveva appuntamento col parrucchiere alle cinque e mezzo, devo scappare. Domani vado in vacanza. Ci sentiamo a settembre». Click: mise giù il telefono. L'anno dopo D'Alema venne a Padova per partecipare alla festa dell'Unità e la prima cosa che chiese fu di conoscere Tosca.

Il giorno dopo, con Giuliani, torniamo alla festa: ci accompagna il vicesindaco Dario Verdichio che è l'uomo che aveva organizzato l'iniziativa della sera prima. Arriviamo al prato all'una, sotto il sole cocente. Ci sono decine e decine di militanti che stanno già lavorando. Ci sono parecchi ragazzi, quindicenni, ventenni, molti di loro hanno passato la notte in bianco a far la vigilanza. Come facevamo noi trent'anni fa. In cucina, col grembiule e il mestolo, c'è un signore alto e largo abbastanza. Si chiama Cesare Pillon. È stato sindaco per dieci anni, poi nel '91 si è presentato alle elezioni politiche ed è stato battuto per poche decine di voti dalla destra. Un tipo tosto. È un gran personaggio ad Abano, co-



Visitatori ad una festa dell'Unità

nosciuto da tutti, e credo piuttosto amato. Pranziamo tutti insieme, una quindicina di persone. Chiedo se sono favorevoli o no alla lista unica dell'Ulivo per le Europee. Dieci mi dicono di no, cinque mi dicono di sì. Pillon mi racconta che lui, nonostante i cinquant'anni e la mole cospicua, gioca ancora a calcio. Qualche tempo fa ci fu una partita tra l'Abano e la squadra di un paese vicino che era amministrato da un sindaco di «An». Il sindaco di «An» era giovane e scattante, giocava all'attacco. Pillon

giocava terzino. Lo stese tre volte. Alla quarta il sindaco di «An» protestò rumorosamente. Il gigantesco Pilon lo guardò con freddezza e gli sussurrò: «ragazzo, cosa credi: che a Stalingrado si scambiavano caramelle?». Non so esattamente qual è il significato della frase, ma mi sembra geniale.

FORANO. È un paesino vicino a Roma, in Sabina. Da queste parti sono moltissime le feste dell'Unità. Tutti i paesi la fanno. E sono molto belle, perché la natu-

ra aiuta. Ci sono i parchi nei boschi a fare da arena. A Forano c'è stata una novità assoluta, che mi è parsa degna di nota. La festa non si chiama festa dell'Unità ma «Festa dell'Unità della Sinistra». Sul manifesto c'è la testata del nostro giornale e la testata di «Liberazione». Fuori della festa, sulla strada, molte bandiere rosse, semplici, senza simbolo. La festa l'hanno organizzata insieme i Ds e Rifondazione e funziona benissimo. Venerdì sera le cucine erano state preparate al pienone. Tutto

pronto, tutto previsto: erano in grado di sopportare fino a 400 coperti, i compagni avevano voluto tenersi larghi nelle previsioni. Sono arrivate 700 persone affamate. Comunque, con qualche difficoltà, le cucine hanno retto. A mezzanotte c'erano centinaia e centinaia di persone ad ascoltare la musica del gruppo «Gli sbronzi di Riace».

FIRENZE. La festa provinciale è stata grandissima, ha avuto un enorme successo, ed è forse, dal punto di vista estetico, la Festa più bella d'Italia. Si tiene dentro la «Fortezza da basso». Sono venuto per presentare un libro di Mario Capanna (è un libro molto bello, sul futuro del mondo e la necessità di resuscitare la politica). Alla presentazione, organizzata dalla sinistra giovanile, c'è molta gente. Mi raccontano che prima della festa c'è stata una discussione aspra tra i vecchi dirigenti del partito e i giovani. I giovani non volevano che nella festa si esibisse una cubista. I vecchi accusavano i giovani di essere vecchi e di non aver capito che bisogna svechiare il partito. I giovani dicevano ai vecchi che con la cubista non lo svechiavano: lo invecchiavano. (Sapete cos'è una cubista? È una ragazza avvenente, abbastanza svestita, che balla da sola su un palchetto fatto a forma di cubo, e si struccia un po' su un palo sottile, piantato a centro del palchetto a forma di cubo). Dopo il dibattito, a mezzanotte, Capanna ed io siamo andati a vedere la cubista. Era bellissima, elegante, sexy. Molto triste. Si esibiva sul cubo in perfetta solitudine, mentre centinaia di giovani, quaranta metri più in là, ballavano da soli. A guardare la cubista, per una decina di minuti, ci siamo stati solo Capanna e io. Poi ce ne siamo andati: è rimasta sola. Chissà perché i vecchi non danno mai retta ai giovani.

BALDUINA. Mentre a Roma era in corso la festa provinciale ai Magazzini generali (festa che ha

avuto un successo maggiore rispetto agli anni precedenti) a Balduina si svolgeva una festa di quartiere. In genere quando c'è la festa provinciale non c'è la forza per fare anche la festa di quartiere. Ma siccome i Magazzini generali sono molto lontani dalla Zona Nord (dove è Balduina) la festa si è fatta lo stesso. Tutti i dibattiti e le iniziative politiche erano organizzati intorno a uno stesso tema generale, che dava il titolo alla festa: la guerra e la pace. La sera che ci sono stato io il dibattito era con delle donne.

Italiane e straniera. C'era una palestinese, piccola e timida, che parlava sottovoce ma diceva cose feroci su Israele e sull'occupazione dei territori palestinesi. Il dibattito è stato molto teso, aspro, perché si è toccato il tema delicatissimo del terrorismo. C'era parecchia gente ad ascoltare. Si è sentita viva e dura la drammaticità dello scontro in Medio Oriente. Tema fondamentale della politica di oggi, ma sul quale c'è una enorme timidezza nelle forze politiche, e molta reticenza. So che nei giorni successivi alla festa in sezione ci sono state varie polemiche. Alcuni compagni pensavano che non era stato giusto fare parlare la palestinese senza contrapporgli un punto di vista filo-ebraico.

CAPPELLA MAGGIORE. Qualcuno, che non è venuto, conosce Cappella Maggiore? Pochi, credo. È un paese piccolo, vicino a Vittorio Veneto, che non è segnato in molte carte stradali. Ha circa tremila abitanti. Fa tutti gli anni una festa dell'Unità ai primi giorni di agosto. L'otto agosto il dibattito era sull'informazione. Si teneva sotto una tenda che aveva almeno duecento posti a sedere. Si è quasi riempita. Nel prato, alla periferia di Cappella, sul quale si tiene la festa, e nelle gigantesche sale dei ristoranti, penso che si aggirassero quattro o cinque mila persone. La Festa produce così tanto denaro che ormai sono stati costruiti impianti fissi: il partito si è comprato il prato e una costruzione che c'è nel prato, e ha costruito, e acquistato, cucine gigantesche, griglie, frigoriferi e cose simili. Sembra di stare alla festa di Modena o di Reggio Emilia. Cappella è una roccaforte rossa nel Veneto bianco? No, è amministrata dalla Lega. Mistero.

Piero Sansonetti

A quella di Firenze i vecchi hanno litigato con i giovani: i primi volevano le «ballerine» per svechiare il partito

”

San Vincenzo Valle Roveto

Anche la sinistra vuole le cubiste

Enrico Fierro



DALL'INVIATO

SAN VINCENZO VALLE ROVETO (Aq) Il cronista, il segretario provinciale e lei: la cubista. Lo scenario la Festa de l'Unità. La trentaduesima di San Vincenzo Valle Roveto. Siamo in Abruzzo nella regione dei Marsi, gli abitanti sono 2757 e si dividono in ben sette frazioni, tutte - più o meno - a 400 metri sul livello del mare. La Festa è a Rocca Vivorum, un insediamento le cui origini gli storici fanno risalire agli albori del secolo XII, anche se nel 1600 una valanga distrusse l'antico paese e gli abitanti di Rocca Vivorum si trasferirono più a valle. Il terremoto del 1915 che rase al suolo l'intera Marsica, fece il resto. Ma ora basta parlare di sismi e cataclismi. È Festa, la 32esima de l'Unità.

Siamo ad agosto, il tempo minaccia pioggia e Primo Colone - il capogruppo dei Ds al Comune - guarda preoccupato verso il monte. «Se entro mezz'ora il cielo da quella parte schiarirà non piovierà, altrimenti saranno dolori». Per il concerto - gli orchestrali stanno provando gli strumenti -, per gli stand e le mostre e per il ristorante: lunghissimi tavoli dove di lì a poco si scatenerà l'inferno. La profeta del compagno Primo si avvera: lentamente le nuvole decidono di lasciare in pace il monte e la festa. Sul palco suonano i «Gang». Spreco di decibel per un rock che più politico e antiberlusconiano non si può. Arrivano i gio-

vani, tanti, ragazze e ragazzi, piercing e pantaloni a vita bassa, ombelichi al vento, capelli rasta e parole. Molte quelle della politica. Chi ha voglia butta un'occhiata alla tenda de l'Unità e delle sue prime pagine. Molto gettonata dai più giovani quelle dei giorni neri di Genova e del G8. Mentre dai quaranta in su gli sguardi si soffermano sulla prima del 24 marzo 2002: «A Roma tre milioni di padri e figli», fotina di Piazza San Giovanni e della grande manifestazione sindacale. Alle otto di sera siamo a tavola, finalmente. Menù vario, dalle tagliatelle ai funghi porcini (voto otto) alla amatriciana (sette e mezzo), per finire con salicice alla brace (sette più) e arrostiti (spiedini di carne di pecora alla brace, voto dieci senza tentennamenti). Per il violo c'è uno stand enoteca fornitissimo. Si mangia, si beve e si parla di politica («Prodi che fa?», «D'Alema?», «l'Unità? Ho letto il «fondo» di Padellaro. Condivido. Mi piace il giochino di Jack Folla, quanto manca alla caduta del governo», etc, etc), ma ad altissima voce, urlando e decifrando le parole dell'interlocutore dai movimenti labiali visto che quei buontemponi dei «Gang» hanno messo gli amplificatori

a manetta.

Alle 21,30 la musica si ferma: è il momento fatidico del comizio. Tre gli oratori: il cronista, il capogruppo al Comune e il vicesindaco Domenico Balzani. La gente ascolta ma ad una condizione: che si parli poco. Il patto viene rispettato: saluti, ringraziamenti e un unanime appello a battere la destra e Berlusconi con allegria. Già, la lotta politica fatta con allegria: è la formula politica che hanno inventato da queste parti. Può essere una strada per l'Ulivo sempre alla ricerca di nuove vie. I «Gang» suonano l'ultimo pezzo, una bella canzone dedicata al subcomandante Marcos, quello del Chiapas, poi la musica finisce. I tavoli sono strapieni, la cucina sforna centinaia di piatti. Anziani, ragazzi e ragazze, famiglie intere mangiano e parlano. Molti gli accenti stranieri, moltissime le inflessioni nordiche. Questa è terra di migrazioni e di ritorni estivi. Mentre le lancette dell'orologio si avvicinano alla mezzanotte, il cronista pensa che il suo compito sia finito: l'atto di presenza è stato fatto, con i lettori del giornale il dialogo è stato fitto, c'è anche Giovanni D'Amico, il segretario della Federazione della Marsica, forse

è giunto il momento dei saluti e dell'arrivederci al prossimo anno. No, non sia mai detto. «Perché ora - dice esultando uno degli organizzatori - arriva il momento più bello: la cubista». Sì, una cubista alla festa de l'Unità, e non nella godereccia Emilia, ma qui in montagna, nel cuore dell'Abruzzo riservato e laborioso. Il cronista mostra un attimo di esitazione. «Che fai, storici il naso?», chiede un compagno. «Chi, io? Ma figuratevi». Il dialogo è breve, perché nel frattempo gli alto-parlanti sparano *Chihuahua*, il ritmo che ci ha rotto i timpani per tutta l'estate, ma che per Bobo, un ex pasticcere svizzero trasformatosi in dj, si è rivelato più fruttuoso di una vincita al superenalotto. «Chihuahua» e lei: la cubista. Abitino di lamé succinto, capelli lunghi, gambe chilometriche, sorriso *durbans*, forme generose: un'esplosione di salute. Salta sui tavoli e balla, scansionando abilmente amatriciane e arrostiti. Balla lei e ballano tutti. Samba, ritmi caraibici e brasiliani. Ballano ragazzi e ragazze, anziani e bambini e finanche una donna vestita con l'abito delle contadine di una volta («Faccio parte di un gruppo folk e sono appena arrivata da un paese vici-

no dove abbiamo fatto uno spettacolo»). Balla il vicesindaco, mentre il sindaco (Carlo Rossi di Rifondazione comunista) segue il ritmo con in braccio il figlio. Lei, Monica la cubista, professionalmente non risparmia nessun tavolo. Tutti la guardano e tutti applaudono. Il volto del cronista non riesce a nascondere dubbi e perplessità. «La nostra gente vuole divertirsi. Riflette ma anche ballare, lottare per un mondo migliore ma anche vestire alla moda e farsi belli. E anche la cubista va bene. Vedi, non c'è malizia, ballano tutti, anche i bambini. Senza morbosità. Qui non ci sono comunisti immusoniti e tristi. Cacciamo Berlusconi e i suoi con allegria», dice Giovanni D'Amico, il segretario della Federazione, ridendo di gusto. Già e chi lo racconta ora ai vari Bondi, ai Selva, ai Guzzanti e alle loro commissioni d'inchiesta, alle loro crociate contro i magistrati, alla loro caccia alle streghe contro «i comunisti», che questi mangiano, bevono, si divertono e preparano la Grande Cacciata della destra da Palazzo Chigi? E allora vai con «La Canzone del capitano» (altro tormentone da spiaggia), tutti sui tavoli. Pure il cronista, insieme al sindaco, al vice, al capogruppo e al compagno segretario. «Porta in alto la mano/segui il tuo capitano/muovi a tempo il bacino/sono il capitano Uncino...». Sì, questi di San Vincenzo Valle Roveto - frazione Rocca Vivorum - hanno trovato la formula: battere Berlusconi con allegria. E allora, caro Cavaliere: *Chihuahua*...